

Da «La gaia scienza» un appello accolto dal mondo dei letterati

Il pensatore fu profetico nel disegnare l'uomo solo nell'universo mentre scrittori e poeti hanno indagato «la ricerca del fondamento»

Nel celebre aforisma 125 de «La gaia scienza», Friedrich Nietzsche, dopo che l'«uomo folle» ha annunciato la morte di Dio, descrive con le seguenti famose espressioni la situazione venutasi a creare: «Ma come abbiamo fatto questo? Come potremmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte?».

Si tratta di uno dei testi filosofici che meglio esprimono il senso di smarrimento che si è impadronito dell'uomo contemporaneo, orfano di Dio, solo nell'universo e incapace di trovare il fondamento della propria esistenza. Non v'è dubbio che Nietzsche si sia dimostrato profetico nel comprendere che l'assenza di un solido punto di appoggio avrebbe caratterizzato la condizione dell'umanità e della cultura del secolo XX: non a caso, il pensiero filosofico del Novecento è risultato attento e sensibile dinanzi alla situazione dell'uomo senza Dio.

Anche la letteratura ha recato un contributo significativo alla delineazione del volto degli uomini che vivono nella società secolarizzata, dove, una volta cancellato il divino dal proprio orizzonte, essi si trovano costretti a fare i conti con un nichilismo sempre più pervasivo che stende la sua ombra

inquietante sopra tutti gli ambiti della vita umana. Al ruolo della letteratura nell'epoca della secolarizzazione è stato dedicato un importante convegno, svoltosi nella sede bresciana dell'Università Cattolica nel novembre del 2010, del quale sono poi usciti gli Atti, raccolti in un bel volume curato da Giuseppe Langella e intitolato «La ricerca del fondamento. Letteratura e religione nella società secolarizzata» (Giuliano Ladolfi Editore, 258 pp., 20 €).

E proprio sul titolo sembra opportuno soffermarsi immediatamente, perché in esso è contenuta una parola-chiave, la parola «ricerca».

Se Nietzsche ci ha drammaticamente avvertiti in merito alle inevitabili conseguenze della morte di Dio, molti scrittori si sono incaricati di ricordarci che l'uccisione di Dio non può essere e non è l'evento ultimo e definitivo: la ricerca

continua perché è impossibile cancellare l'inquietudine che alberga nel cuore dell'uomo, sempre proteso a trovare un fondamento, una giustificazione, una speranza che illumini la vita e le diano un senso. Prendendo in considerazione numerosi scrittori, i diversi autori dei contributi presenti nel libro (Langella, Ladolfi, Calambrogio, Ballarini, Cavalleri, Tosto, Barberi Squarotti, Beck, Parazzoli, Gibellini, Lupo, Maffeo, Zaccuri) si sono incaricati di dimostrare che la domanda religiosa è vivissima nella letteratura contemporanea. Si tratta spesso di un grido piuttosto che di una consapevolezza, di un anelito e non di una sicurezza, magari di un'invocazione che non sempre ottiene risposta. Ma è certo - e il convegno bresciano ce lo conferma - che quella religiosa è una delle dimensioni che caratterizzano a fondo la letteratura del nostro tempo.

Maurizio Schoepflin

